



# CHI SOFFIA SUL FUOCO?

## Benedetto XVI: non guerre di religione, ma manipolazioni di potere alla radice della cosiddetta battaglia delle vignette

Ricevendo lunedì 20 febbraio il nuovo ambasciatore del Marocco, papa Benedetto XVI ha rivolto al diplomatico un discorso che ha toccato temi di scottante attualità. Nei giorni in cui scoppiano proteste tumultuose e violente, con morti e feriti, in molte città della galassia islamica, in seguito alla pubblicazione sui giornali occidentali di alcune vignette che riguardavano il profeta Maometto, il Papa osserva che:

1. "Le religioni e i loro simboli siano rispettati e i credenti non siano oggetto di provocazioni che irridono i loro comportamenti e i loro sentimenti religiosi".  
Mi sembra che queste parole pongano alla libertà di manifestare il proprio pensiero alcune limitazioni, in nome del rispetto che è

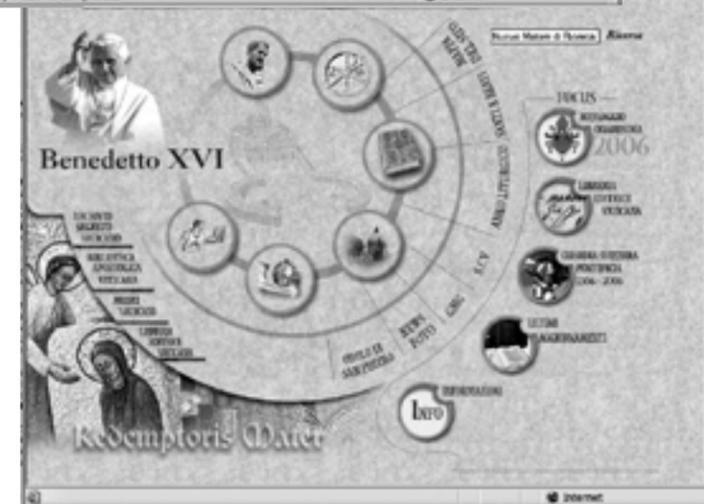
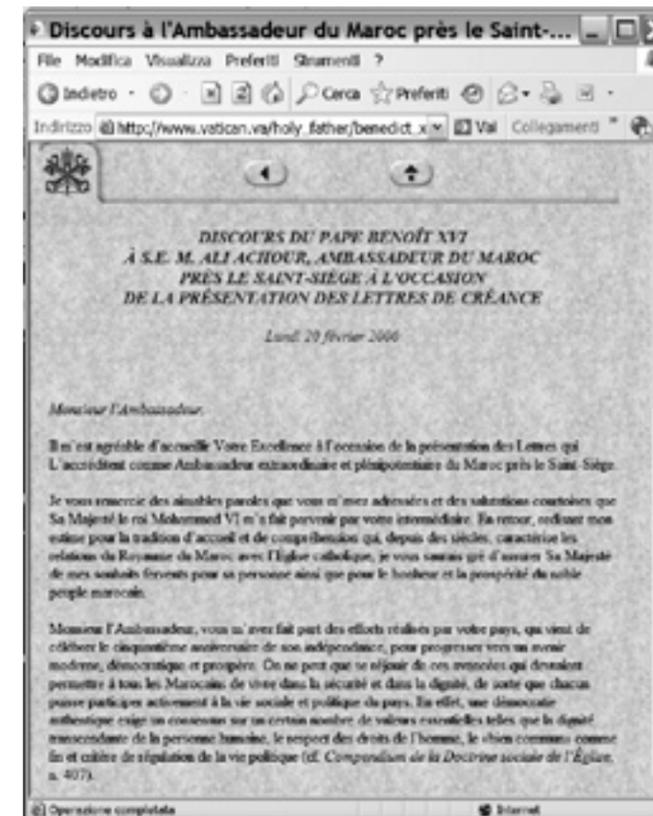
dovuto alla persona, rispetto che appare doveroso, soprattutto quando prendiamo in considerazione la dimensione più importante di essa e cioè quella religiosa. Il rispetto per ogni identità non può essere sacrificato in nome di quella libertà di espressione, che va senza dubbio difesa, ma va anche prudentemente relativizzata. In queste settimane si è molto discusso su questa libertà, che da molti viene considerata assoluta (essendo stata conquistata nei secoli a caro prezzo), mentre a mio avviso (con buona pace dei soliti scriteriati difensori delle cosiddette libertà civili) non lo è, in quanto deve arretrare dinnanzi al diritto, che ogni uomo ha, di non essere offeso quando afferma la sua fede (o non fede) e si comporta di conseguenza. I cristiani conoscono bene le violenze verbali, di cui essi e ciò in cui credono sono quotidianamente oggetto, mediante vignette e manife-

sti pubblicitari; conoscono bene le calunnie che in molti articoli su giornali e riviste vengono ad essi rivolte. I cristiani non si stupiscono di ciò, essendo stati messi in guardia da Cristo stesso: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia" (Mt 5, 11). Non si stupiscono, anche se a mio parere potrebbero (e dovrebbero) in molte occasioni reagire con fermezza. L'amore al vero dovrebbe persuadere i cristiani a dare risposte puntuali a calunnie e inganni. La passività, che spesso li contraddistingue, soprattutto alle nostre latitudini, manifesta una debole identità e un carente amore alla verità.

2. "L'intolleranza e la violenza non si possono mai giustificare come risposte alle offese, poiché non sono compatibili con i sacri principi della religione".  
La fermezza di una risposta non può mai cadere nella violenza verso qualcuno, come purtroppo è accaduto in queste settimane. Un'esperienza religiosa, che abbia mantenuto la sua autenticità e non sia diventata ideologia, sente come contraddittoria l'intolleranza

**I disordini scoppiati in numerose città, hanno avuto e continuano ad avere una regia, che ha saputo approfittare delle circostanze per raggiungere l'obiettivo di fomentare l'odio verso gli occidentali e suscitare uno scontro di civiltà; una regia le cui finalità non sono strettamente religiose (difendere l'Islam), ma politiche (per esempio mettere in difficoltà i regimi arabi moderati e protestare contro alcune dittature, che godono dell'appoggio occidentale)**

e la violenza verso l'altro, di qualunque offesa sia egli colpevole. La religione non è, come un certo pensiero laicista dice, la causa di intolleranza e sopraffazione.



► Il testo originale in francese pronunciato da Papa Benedetto XVI all'ambasciatore del Marocco è disponibile all'indirizzo: [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

**"Le religioni e i loro simboli siano rispettati e i credenti non siano oggetto di provocazioni che irridono i loro comportamenti e i loro sentimenti religiosi".**  
Mi sembra che queste parole di Benedetto XVI pongano alla libertà di manifestare il proprio pensiero alcune limitazioni, in nome del rispetto che è dovuto alla persona, rispetto che appare doveroso, soprattutto quando prendiamo in considerazione la dimensione più importante di essa e cioè quella religiosa

**I cristiani a mio parere potrebbero (e dovrebbero) in molte occasioni reagire con fermezza. L'amore al vero dovrebbe persuadere i cristiani a dare risposte puntuali a calunnie e inganni. Ma un'esperienza religiosa, che abbia mantenuto la sua autenticità e non sia diventata ideologia, sente come contraddittoria l'intolleranza e la violenza verso l'altro, di qualunque offesa sia egli colpevole**

Inoltre la violenza pone l'offeso sullo stesso piano di chi offende: la legge del taglione non serve a niente, se non a soddisfare la propria istintività. Il perdono, inteso –si badi bene– non come cedimento, ma come coraggiosa ricerca della pace è la strada da percorrere. Una pace, però, da cercare non a tutti i costi, ma come il frutto desiderato della giustizia e della libertà. Ed è questa condanna della violenza come risposta inadeguata alle offese che fa dire al Papa che:

3. *“Noi deploriamo le azioni di coloro che approfittano volutamente delle offese fatte al sentimento religioso per fomentare atti violenti, soprattutto se hanno finalità estranee alla religione”.*

Così dicendo, papa Benedetto XVI sembra condividere l'opinione di molti osservatori, secondo cui i disordini scoppiati in numerose città, hanno avuto e continuano ad avere una regia, che ha saputo approfittare delle circostanze per raggiungere l'obiettivo di fomentare l'odio verso gli occidentali e suscitare uno scontro di civiltà; una regia le cui finalità non sono strettamente religiose (difendere l'Islam), ma politiche (per esempio mettere in difficoltà i regimi arabi moderati e protestare contro alcune dittature, che godono dell'appoggio occiden-

tales). È un giudizio importante, in quanto tende a negare che sia in atto uno scontro tra cristianesimo e islamismo, ma piuttosto un tentativo di arrivare allo scontro, utilizzando a tal fine ogni pretesto. Lo scontro farebbe il gioco di quel fondamentalismo islamico, che in-

tende in modo aggressivo salvare l'Islam dalla modernità, rappresentata dal mondo occidentale. Quello del Papa è un giudizio, che deve superare, per essere capito e accolto, le parole e in certi casi gli atteggiamenti di molti mussulmani, che in occidente dichiarano apertamente che il loro intento è islamizzare l'Europa, e nei loro paesi predicano l'intolleranza verso gli “infedeli” fino a ucciderli (è il caso del sacerdote assassinato in Turchia e di molti cristiani in diverse nazioni con popolazioni in gran parte mussulmane). È un giudizio che deve fare i conti con numerose situazioni di ingiustizia (o peggio), di cui si parla da anni (nel vergognoso silenzio dei mass media europei e dei pacifisti nostrani) e che riguardano le minoranze cristiane in molti paesi islamici. Ed è per questo che il Papa osserva che:

4. *“Per i credenti come per tutti gli uomini di buona volontà la sola via che può condurre alla pace e*

*alla fraternità è quella del rispetto delle convinzioni e delle pratiche religiose altrui, così che sia realmente garantito a chiunque, reciprocamente in ogni società, l'esercizio della religione liberamente scelta”.*

Sono parole estremamente importanti: viene chiaramente detto che il diritto chiesto dai fedeli mussulmani in occidente di poter vivere anche pubblicamente la propria fede deve essere allo stesso modo riconosciuto nei paesi mussulmani a tutti coloro che professano una religione diversa. Sappiamo che questo non accade e che molti cristiani debbono nascondere la loro fede oppure vengono discriminati e spesso sono condannati per “proselitismo”.

A questa intolleranza “endemica” si aggiunge anche la proibizione, pena una severa condanna, di cambiare religione. Il Papa parla di religione “liberamente scelta” e così dicendo chiede che per ognuno quella libertà religiosa, che è il fondamento di ogni libertà. Riuscirà mai il mondo islamico a condividere questa libertà? A tutt'oggi mi sembra difficile rispondere.

Una cosa però voglio dire, concludendo queste osservazioni. Recentemente su un quotidiano italiano è apparso un articolo a firma Giordano Bruno Guerri, nel quale viene detto: *“Il Corano sostiene che se il nemico arretra – si mostra debole, arrendevole, impaurito – Allah è con noi, ci incoraggia e ci sollecita ad attaccarlo*

**“Per i credenti come per tutti gli uomini di buona volontà la sola via che può condurre alla pace e alla fraternità è quella del rispetto delle convinzioni e delle pratiche religiose altrui, così che sia realmente garantito a chiunque, reciprocamente in ogni società, l'esercizio della religione liberamente scelta”.** (Benedetto XVI)

*in modi sempre più duri e implacabili fino alla vittoria fatalmente certa. Se dunque siamo credenti abbiamo ricevuto da Dio in persona l'assicurazione che l'Europa tutta ha paura dell'Islam e sappiamo che, per innata educazione, al nemico impaurito ed arrendevole non bisogna riservare pietà né considerazione, ma soltanto attacchi ancor più violenti e spietati. E se per un “moderato” ciò vuol dire aumentare il disprezzo verso gli occidentali e i cristiani in particolare (e niente più), per un estremista significa rafforzarsi nel sacro diritto-dovere di seminare tra noi morte e distruzione fino alla nostra immancabile caduta, fino alla nostra resa. Significa che ci saranno sempre più estremisti e sempre meno moderati. (...) È chiaro che è in atto un progetto globale di estremizzazione e radicalizzazione del conflitto Islam-Occidente. Questo progetto si rafforza ogni volta che dimostriamo “comprensione” e cedevolezza”.* Ora si possono discutere le osservazioni di Guerri, ma resta vero che nelle presenti circostanze noi occidentali dobbiamo verso il mondo islamico mostrare la necessaria fermezza. Solo così aumenteranno i mussulmani moderati, consapevoli che hanno a che fare con persone non violente, ma determinate a dare e chiedere rispetto. E la prima fermezza sta nel chiedere -come ha fatto il Papa- la reciprocità dei diritti nei loro paesi e nei nostri paesi il rispetto di quelle libertà e di quei diritti-doveri, che sono parte della nostra storia.

Oggi, purtroppo, il mondo occidentale è debole perché ha smarrito le sue radici, ha dimenticato la propria identità. Senza questa identità, frutto di duemila anni di cristianesimo, non siamo capaci di accogliere e valorizzare nessuna cultura: per farlo occorre essere “orgogliosi” della propria.

Né siamo capaci di difendere la nostra civiltà nel confronto con le altre civiltà e con le nuove sfide. Parliamo di multiculturalismo e di tolleranza verso chiunque. Ma queste parole vengono pensate e vissute in modo buonistico oppure in modo qualunquistico. Così nascondiamo la nostra identità (quel che resta...) e i suoi simboli (in primo luogo il crocifisso) pensando che in questo modo rispettiamo chi non è cristiano. E non ci rendiamo conto che, così facendo, diamo l'impressione di aver vergogna di noi stessi e di non avere alcuna credibilità. Ci riduciamo ad individui, la cui debolezza e inconsistenza dà ad alcuni il coraggio di trattarci, come si suol dire, a pesci in faccia. È di alcuni giorni fa l'intervista fatta a Saftwat el Sisi, responsabile del centro islamico di Como, nella quale viene detto che gli italiani (ma le richieste riguardano tutti gli occidentali) dovrebbero:

1. Introdurre una nuova legge che tuteli Maometto e punisca chi l'offende;

2. Scusarsi pubblicamente con tutti gli islamici;

3. Dare ad essi una pagina di giornale ogni giorno su tutti i quotidiani, affinché possano spiegare il pensiero di Maometto.

Dicendo queste cose, l'imam non fa che esercitare l'arte islamica della contrattazione: quanto più

l'altro arretra, tanto più occorre andare al rialzo. L'altro siamo noi. Stiamo arretrando e non sappiamo che altro fare, perché ci siamo smarriti, avendo dimenticato noi stessi.

La strada da percorrere, allora, non è quella –mi pare ovvio– della violenza e del rifiuto, ma quella della chiarezza circa la nostra storia e il fondamento di essa. Solo così potremo incontrare nella consapevolezza e nella fer-

**Noi occidentali dobbiamo verso il mondo islamico mostrare la necessaria fermezza. Solo così aumenteranno i mussulmani moderati, consapevoli che hanno a che fare con persone non violente, ma determinate a dare e chiedere rispetto. Oggi, purtroppo, il mondo occidentale è debole perché ha smarrito le sue radici, ha dimenticato la propria identità. Senza questa identità, frutto di duemila anni di cristianesimo, non siamo capaci di accogliere e valorizzare nessuna cultura: per farlo occorre essere “orgogliosi” della propria**

mezza coloro che appartengono ad un'altra storia e ad un'altra cultura. Li potremo incontrare e accogliere senza rinunciare a noi stessi, senza fare sconti circa la verità che siamo e che vogliamo continuare ad essere. ■